

L'INTERVENTO

CARO RETTORE MANTIENI LE PROMESSE



di **PAOLO
ARDUINI**

A pagina 26



L'INTERVENTO

Caro rettore, mantieni le promesse



di PAOLO
ARDUINI*

LARIUNIONE tra ricercatori licenziandi e Commissione sviluppo dell'Università ha avuto toni grotteschi e surreali, poiché tutto è stato coperto sotto la giustificazione della tecnicità normativa che non lasciava altra strada, rispetto alla situazione dei ricercatori, che quella del licenziamento coatto con successivo contratto a tempo, capace di far ingoiare la pillola amarissima della discriminazione operata fra le tre fasce docenti...

Baroni e vassalli, cioè ordinari e associati, sono stati sommamente invitati a considerare se, nel caso di una loro abbastanza veneranda età, era il caso di togliersi di mezzo, ma lo hanno fatto in pochi, e fra loro molti che, avendo solo 5-6 mesi di attesa per il pensionamento "normale", non potevano che guadagnarci, e parecchio, dal prepensionamento volontario e dal successivo contratto con soldi e benefit vari...

Ai valvassori e valvassini, ricercatori e altre figure docenti "di inferiore livello", è stato invece intimato di ingoiare la minestra del licenziamento, comunque inevitabile per tutti, addolcendola con questo favoloso

successivo contratto, di cui tanto si parla ma ancora rimane oggetto misterioso, vago e fumoso quanto l'unica giustificazione politica che qualcuno ha provato a dare a tutta la faccenda...

Che è poi la solita, quella di favorire il "ringiovanimento" del corpo docente e delle strutture universitarie con la stabilizzazione dei tecnici amministrativi e ricercatori precari: il problema è che nessuno ha saputo spiegare né perché tutto doveva svolgersi nelle forme odiose della discriminazione sopra descritta tra le fasce docenti, né perché nel bilancio dell'Ateneo non potessero essere trovate altre risorse destinate al sacrosanto obiettivo della stabilizzazione dei precari. Infine nessuno ha spiegato perché niente sia stato messo nero su bianco in modo da garantire un reale turn over tra licenziamento degli "anziani" e assunzione dei "giovani". E così qualche spiritoso intelligente ha potuto scrivere sulla stampa locale che chi rifiuta di andarsene è come "un padre che divorza suo figlio", ignorando bellamente il modo in cui è stata calpestata la dignità delle persone allo scopo principale di risparmiare quanto basti a rientrare nei canoni degli iniquissimi patti di stabilità...

E' bene allora vigilare perché almeno tutte le promesse siano mantenute, oltre che continuare ad opporsi a una discriminazione che non ha nessun fondamento giuridico, come la sentenza di sospensiva del Tar di Lazio, chiaramente dimostra...

*docente del corso di Letteratura Latina della facoltà di Lingue